

# Percorsi di UMANIZZA- ZIONE

Antonio Nanni

## Introduzione La paideia come umanizzazione

**L'**insieme delle attività educative con cui una società si impegna a formare i bambini e i giovani perché diventino adulti secondo i valori, i principi e le regole sociali di una determinata comunità, si chiama *paideia*. L'obiettivo che ci proponiamo con il presente contributo è tratteggiare alcuni percorsi educativi volti ad una piena e integrale umanizzazione, attraverso il cambiamento della realtà a partire dalla centralità della persona. Il compito fondamentale e prioritario dell'educazione è infatti "umanizzare", ossia rendere umano – sempre più umano – colui che viene educato. Civilizzato, umanizzato, reso partecipe dei valori culturali, etici, sociali, artistici e religiosi di quella civiltà e delle istituzioni che sono alla base della vita pubblica. L'orizzonte dell'umanizzazione, tuttavia, abbraccia un mosaico di significati che vanno al di là della sola educazione fino a comprendere tutti gli aspetti della realtà complessa, in particolare della vita umana. Non a caso si parla anche di umanizzare l'ambiente naturale, ma soprattutto di umanizzare le condizioni di lavoro (per dire che esse devono essere



rispettose della dignità dell'uomo), così come si parla di umanizzare il carcere. Oggi i percorsi di umanizzazione devono essere riferiti anche a contesti e a campi meno tradizionali, oltre le questioni della bio-etica e la medicina del dolore, per affrontare senza timore anche gli interrogativi posti, ad esempio, dall'ideologia del *gender* (identità maschile e femminile, possibilità del neutro), dell'unità psico-somatica dell'essere umano (che non è ma solo corpo, né solo spirito), della tecno-scienza e della sua deriva nel post-umano, ecc. L'attenzione riservata ai percorsi di umanizzazione ci induce a sottolineare come al cuore e al centro dell'educazione non ci siano tanto i saperi, le conoscenze, le abilità, le competenze... ma l'uomo, il processo di umanizzazione, l'affermazione della dignità e dei diritti umani di ogni persona. Tutto il resto viene dopo, anche quando si fa riferimento a Dio e alla religione, perché non esiste altra finalità che possa precedere il primato e la centralità dell'educazione come umanizzazione. Infatti, non basta istruire o insegnare (cioè mettere in "segn" fissi le conoscenze) per umanizzare, ma occorre anche che le persone si educino, ossia che ricerchino esse stesse i "simboli" del vivere e del con-vivere.

In questo nostro contributo partiamo dal presupposto che nell'attuale momento storico il rapporto tra educazione e umanizzazione (nei campi della politica, dell'economia, della tecnica, della comunicazione... fino alla religione) trovi appunto nella nozione di cittadinanza il suo perno unificante. Dunque, imparare a rispettarci reciprocamente come cittadini e a con-vivere fraternamente nella città dell'uomo: è questo l'obiettivo ultimo dell'educazione come umanizzazione.

## Umanizzare la vita pubblica

**O**biiettivo principale di un'educazione, animata da un forte afflato etico e da una consapevole dimensione politica, è il perseguimento del bene comune – e dei beni comuni – da intendere anche come umanizzazione della vita pubblica, sia negli aspetti spirituali che materiali.

È infatti in atto un pericoloso e crescente processo di dis-umanizzazione della società che prevede scenari sempre meno attenti e sensibili al bene dell'uomo e della donna. Nell'attuale fase storica sembra essere soprattutto la classe politica – etichettata come "casta" – a dare lo spettacolo penoso di una società disorientata che ha perso la bussola.

Sono in molti a ritenere che la politica abbia smarrito la sua funzione regolatrice e intermediaria degli interessi contrapposti della società, diventando un mero esercizio del potere per il potere, risucchiata nel vortice dell'egoismo più sfrenato, senza più ideali e con convinzioni così deboli e inconsistenti da soccombere quasi sempre alle lusinghe delle convenienze quotidiane.

Ecco perché la ricostruzione dell'etica pubblica richiederebbe oggi che venga, innanzitutto, ri-educata la classe politica. Si tratta di un percorso che suppone un'inversione di

rotta, un profondo cambio di mentalità, una vera e propria rivoluzione spirituale che mette la cultura dell'essere prima di quella dell'avere, e colloca la comunità e il bene comune prima degli interessi individuali. Questa nuova gerarchia di valori presuppone, inoltre, che tutti assumano la responsabilità della cura e della salvaguardia del creato e di generare equamente e democraticamente lo sviluppo sostenibile della comunità.

Umanizzare la politica è dunque il pre-requisito per ripristinare l'ordine e la legge all'interno della *polis*. È necessario liberare la politica dalla corruzione attraverso un'adesione convinta alla cultura della legalità. Bisogna coinvolgere i cittadini nell'impegno di ripensare la polis e di ridisegnare gli spazi urbani affinché diventino luoghi di incontro più umani e ospitali. L'educazione non deve far mancare il proprio contributo di immaginazione per



umanizzare la vita pubblica, esercitando una forza positiva nella risoluzione dei problemi della città. Evitando soprattutto che aumenti la conflittualità e la dis-umanizzazione nelle relazioni umane.

A nostro avviso, oggi in Italia, una delle forme più efficaci, appropriate e creative per migliorare la vita pubblica della città in una direzione umanizzante è l'approvazione della legge sulla nuova cittadinanza basata sullo *jus soli/jus culturae* di cui beneficerebbero subito oltre 800 mila bambini e giovani che fanno parte delle "seconde generazioni". Il disegno di legge sulla nuova cittadinanza, com'è noto, è già stato approvato alla Camera (il 13 ottobre del 2015), ma ora attende – tra mille resistenze delle forze politiche di destra e del Movimento 5 Stelle – di essere approvato anche al Senato.

È confortante osservare come anche la Chiesa cattolica abbia più volte espresso il proprio sostegno per questa legge, sia con la voce di Papa Francesco, sia con quella del Presidente della CEI, cardinale Gualtiero Bassetti.

In conclusione, una nuova legge sulla cittadinanza in Italia rappresenterebbe, a nostro avviso, un passo in avanti nel processo di umanizzazione della vita pubblica perché verrebbe esteso e riconosciuto a migliaia di persone un diritto di inclusione e di civiltà.

### Umanizzare l'economia

Un secondo percorso di umanizzazione, dopo quello riguardante la politica e la vita pubblica, è rivolto all'economia e al sistema finanziario che hanno evidenti responsabilità strutturali sulle drammatiche ingiustizie sociali che colpiscono intere zone del pianeta. Il processo di globalizzazione ha finito per peggiorare ancora di più la situazione di equilibrio a livello mondiale. Finché il mer-

cato resterà senza regole, o con l'unica regola basata sulla massimizzazione del profitto, il sistema globale dell'economia non conoscerà il principio di equità, e la redistribuzione della ricchezza rimarrà un'amara illusione.

Soltanto attraverso la costruzione di un nuovo rapporto tra etica ed economia si aprirà una strada verso la giustizia e la solidarietà, la civilizzazione dell'economia e del mercato (per usare il linguaggio di Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*). Bisogna avere il coraggio di rompere gli schemi cristallizzati, introducendo elementi innovativi nella visione dell'economia. Occorre scardinare i presupposti tradizionali dell'economia capitalistica e allargare sempre di più l'economia alla partecipazione e alla responsabilità dei soggetti della società civile.

Umanizzare l'economia e civilizzare il mercato significa, in concreto, superare la logica Stato-mercato, attraverso la creazione di nuove forme di democrazia, partecipazione, redistribuzione, socialità e di *governance* nelle attività economiche.

Si tratta di operare una scelta a favore dell'economia civile, abbandonando sempre di più le visioni obsolete e ideologiche di destra e di sinistra, sia di stampo liberista sia di stampo marxista. Un utile strumento culturale che si raccomanda a tale scopo è il *Dizionario di economia civile*, a cura di Luigino Bruni e Stefano Zamagni.

Non basta dire che l'economia civile è quella tipica delle organizzazioni non profit, del Terzo settore, né identificarla con l'economia sociale o con l'economia solidale.

È necessario fare posto al principio di gratuità e alla cultura del dono, dentro (non *a latere*) la teoria economica. La forza del dono, infatti, non sta nella "cosa" donata o nel *quantum* donato, ma sta nella speciale qualità umana che il dono rappresenta, ossia nella "relazione" che si stabilisce tra colui che dona e colui

che riceve. Tale relazione che si stabilisce tra i due deve sollecitare i teorici dell'economia ad andare oltre i tradizionali principi del *valore*

#### Economia civile

Con il termine *economia civile* si intende principalmente una prospettiva culturale di interpretazione dell'intera economia, alla base di una teoria economica di mercato fondata sui principi di reciprocità e fraternità, alternativa a quella capitalistica.

L'economia civile è un'economia di mercato e, in quanto tale, si basa sui seguenti principi:

- concetto di divisione del lavoro, ovvero la specializzazione delle mansioni che ha come conseguenza la realizzazione di scambi endogeni (differenti da quelli "esogeni", derivanti dall'esistenza di un sovrappiù) che, quindi, vanno ad aumentare la produttività del sistema in cui si inseriscono;
- concetto di sviluppo, che, da un lato, presuppone, rifacendosi ad una matrice culturale giudaico-cristiana, l'esistenza di solidarietà intergenerazionale, ovvero di interesse da parte della generazione presente nei confronti di quelle future, mentre, dall'altro, si lega a quello di accumulazione;
- concetto di libertà di impresa, secondo il quale chi è in possesso di doti imprenditoriali deve essere lasciato libero di intraprendere un'attività. Per doti imprenditoriali si intendono: la propensione al rischio (ovvero l'impossibilità di avere garanzia dei risultati derivanti dall'attività imprenditoriale), l'innovatività o creatività (ovvero la capacità di aggiungere in maniera incrementale conoscenza al prodotto/processo produttivo), l'*ars combinatoria* (l'imprenditore, conoscendo le caratteristiche dei partecipanti all'attività imprenditoriale, le organizza per ottenere il risultato migliore);
- il fine, ovvero la tipologia di prodotto (bene o servizio) da ottenere.

È in particolare quest'ultimo principio a differenziare l'economia civile dall'economia di mercato capitalistica: se, infatti, quest'ultima ha assunto come fine proprio del suo agire l'ottenimento del cosiddetto bene totale, l'economia civile persegue, invece, ciò che va sotto il nome di *bene comune*.

da Wikipedia

*d'uso* e del *valore di scambio*, per scoprire finalmente il terzo principio del *valore di legame* (o di relazione) che ci consente di superare la visione individualistica dell'economia e muoverci nella direzione della relazionalità (e del comunitarismo).

Insieme al *valore di legame* ci sembra infine importante sottolineare il nuovo significato che viene assumendo la nozione di "capitale". Oggi infatti si parla spesso di capitale "umano" (competenze e abilità), e di capitale "sociale" (qualità delle relazioni interpersonali), non più soltanto di capitale "fisico" (proprietà dei mezzi di produzione), oppure "monetario" e "finanziario", o infine "tecnologico" e "organizzativo" (processi di innovazione).

In conclusione, anche l'economia può essere cambiata e umanizzata, nella teoria e nella pratica.

### Umanizzare la tecnica (... e la deriva del post-umano)

Un terzo percorso di umanizzazione attinge alla tecnoscienza e agli sviluppi dell'*Homo technologicus*, fino alla deriva del post-umano. Sono in molti a ritenere che la tecnologia sia stata da sempre il mezzo per supplire alle nostre carenze fisiche e mentali e quindi il prolungamento dei nostri sensi, l'estensione del nostro corpo e della nostra psiche, una protesi che permette la costituzione di una realtà "aumentata".

Per esempio, il martello estende la nostra mano per la forza, l'automobile estende il nostro piede per la velocità, il telefono estende il nostro orecchio e la nostra bocca per "aumentare" la nostra capacità di comunicazione.

Stiamo dunque facendo riferimento a processi di co-evoluzione uomo-macchina, dopo quello di evoluzione animale-uomo. Già da qualche tempo e fino al 2050 sono previste trasfor-

mazioni strabilianti basate sull' ibridazione di varie componenti psico-somatiche: dopo il simbionte e il *Cyborg* stanno per apparire creature *cyber-organiche* che indossano strumenti computazionali nei vestiti e all'interno del proprio corpo, come i piccoli computer a forma di braccialetto o di orecchino, oppure i vestiti con tessuto elettronico, oppure gli *RFID* sotto pelle (*Radio Frequency Identification*).

Si prevede che in futuro la tecnologia digitale e computerizzata raggiunga un livello tale di ibridazione con il corpo umano da venire incorporata dall'individuo come si trattasse di un suo rivestimento naturale.

A questo punto dobbiamo chiederci: ma dove stiamo andando?

Il processo avanzato di ibridazione cui stiamo assistendo – che ha già inaugurato il tempo del post-umano – si sta veramente sviluppando come umanizzazione della macchina o invece come macchinizzazione dell'uomo, o comunque qualcosa di simile?

Se diamo uno sguardo retrospettivo al processo di antropogenesi ci accorgiamo che ci sono voluti milioni di anni per passare dall'animale all'uomo, mentre sono bastati pochi secoli per passare dall'uomo al *cyberg*. Ciò sta

a significare che l'ambiente ormai non è più soltanto naturale ma è già tutto antropizzato e tecnologizzato.

È forse proprio per questa ragione che da tempo si sta manifestando nell'antropologia la tendenza a decostruire la narrazione separativa e dicotomica dell'Umanesimo (con la sua visione antropocentrica), mentre si sta facendo strada la simpatia per una lettura ibrida e co-evolutiva che vede l'uomo affiancato prima dall'animale e poi dalla macchina. Il post-umanesimo, allora, è l'ultima tappa, ancora in divenire e non ancora pienamente realizzata di una lunga cavalcata nella storia dell'umanità, volta a forzare, destrutturare e ricombinare i confini di ciò che è propriamente l'*humanum*.

Oggi appare sempre più chiaro, anche sul piano fenomenologico, come l'uomo non sia qualcosa di "già dato", di pre-costituito, di già definito: l'uomo è un essere costitutivamente "aperto", dinamico, mutevole, per questo è sempre possibile l'inedito, il non-ancora, l'umano immaginario e futuribile... ma che non potrà mai avere le sembianze di un robot!

Non vi è dubbio, tuttavia, che l'avvento del post-umano abbia messo in seria crisi la visione antropocentrica che si era afferma-

ta nel Rinascimento e portato alle estreme conseguenze tutte quelle avvisaglie anti-umanistiche che si erano già manifestate in filoni culturali ben noti, come lo strutturalismo, la teoria dei sistemi, l'animalismo, la teoria dell'intelligenza artificiale, la dottrina del superuomo (e della morte di Dio) di Nietzsche, la filosofia senza soggetto e la morte dell'uomo di Foucault.

### Umanizzare la comunicazione

**U**n quarto campo della realtà sociale che necessita di essere umanizzato è la comunicazione. Non solo la comunicazione dei *media* tradizionali, ma soprattutto quella delle tecnologie digitali, le quali potenzialmente rappresentano una sorta di *web sociale*, potenti strumenti di relazione, di connessione e di inclusione, ma in realtà agiscono spesso come mezzi per offendere (si pensi al *cyberbullismo*), per discriminare ed escludere, per manipolare la verità e diffondere bufale e *fake news*.

Se il mondo della politica, come abbiamo visto, era corrotto, e quello dell'economia era ingiusto e squilibrato, ora dobbiamo denunciare che il mondo della comunicazione è bugiardo, falso e inquinato.

Bisogna inoltre prendere atto che ognuno dei percorsi di umanizzazione che stiamo delineando si imbatte in situazioni reali che non sono mai in bianco e nero, ma sempre "ambigue", anfibie, grigie, promiscue, in parte positive e in parte negative.

È tuttavia evidente che noi stiamo cercando di cogliere in ogni campo quegli aspetti che più si prestano ad essere piegati verso un possibile percorso di riscatto e di umanizzazione. Mettere un po' d'ordine al sistema delle comunicazioni significa, innanzitutto, che le tecnologie digitali vanno rese accessibili an-

che a coloro che sono già emarginati economicamente e socialmente. I nuovi strumenti di comunicazione devono diventare pertanto una via di uscita dalla povertà, visto che sono anche i nuovi mezzi di apprendimento. Si osserva che in tanti luoghi del mondo sono essenzialmente i figli che usando le tecnologie digitali insegnando ai loro genitori come usarli, come leggere e scrivere con gli strumenti digitali.

A livello generale, sembra essere soprattutto internet a favorire la socialità e la condivisione, il cosiddetto *web 2*, un'opportunità per essere più globali, per vedere e ascoltare da più punti di vista, per dare voce alle singole persone.

Va inoltre evidenziato come uno dei maggiori influssi dei nuovi media consista nel costruire un'immaginazione collettiva che altrimenti potrebbe finire limitata dai prodotti dei monopolisti, dagli Stati o da talune autorità.

Per farsi un'idea della forza culturale che hanno questi strumenti digitali è sufficiente prendere come esempio *Wikipedia*, la grande enciclopedia online, redatta, aggiornata e corretta dagli stessi utenti. In questo senso possiamo affermare che nuove idee nascono da sempre nuove voci e da differenti punti di vista.

Il cambiamento più positivo pare essere l'inclusione, mentre specularmente la novità più negativa sembra riguardare l'esclusione. In entrambi i casi si tratta di una frattura.

Secondo un grande esperto mondiale della comunicazione come Nicholas Negroponte, autore di libri celebri come *Essere digitali* e *Essere bionici*, il computer stesso può diventare un potente strumento di umanizzazione. Sempre *Wikipedia* – di cui abbiamo già parlato più sopra – è un esempio efficace di come nell'ambiente digitale le persone volenterose possono correggersi democraticamente al fine di rendere lo strumento sempre migliore. È vero che non mancano tentativi di intrusio-

#### Le "visioni" di Negroponte

I nuovi mezzi di comunicazione sono la via d'uscita dalla povertà visto che sono anche i nuovi strumenti di apprendimento. In tutto il mondo vediamo figli che insegnano ai loro genitori come "leggere e scrivere" sui media digitali. In questo nuovo mondo sono i bambini che si fanno protagonisti del cambiamento, cessando di essere semplicemente destinatari dell'insegnamento. [...] Il maggiore influsso dei nuovi media è nel costruire un'immaginazio-

ne collettiva che altrimenti potrebbe finire limitata dai prodotti dei monopolisti, dagli Stati o da talune autorità. Basta dare un'occhiata a Wikipedia: le nuove idee nascono da nuove voci e da differenti punti di vista. [...] Come la stampa, anche i nuovi media verranno usati per il bene ma anche per il male. Ciò che cambia, tuttavia, è la capacità di auto-correggersi. [...] Credo molto nei computer come strumenti di umanizzazione. E questo vale per tutti i credenti. [...]

*Essere bionici*: il futuro è certamente all'intersezione tra il mondo digitale e quello biologico. [...] I bambini di tutto il mondo, persino nelle zone più povere e remote, verranno connessi più rapidamente di quel che pensiamo, per effetto di una 'missione' o del mercato. Per questo motivo, la Rete diventerà sempre più giovane e sempre più interculturale. Sono sicuro: ne beneficeremo tutti.

da un'intervista a cura di  
F. Ognibene pubblicata su  
Avvenire del 23 maggio 2009

ne abusiva, ma questi vengono rapidamente neutralizzati, e così il bene prevale.

Guardando al futuro non si tratta di avventurarsi in profezie tecnologiche. La previsione di Negroponte è che il futuro sia certamente all'intersezione, a metà strada tra il mondo digitale e quello biologico. I bambini di tutto il mondo, secondo Negroponte persino nelle zone più povere e remote, verranno connessi più rapidamente di quel che pensiamo per effetto del mercato. Per questo motivo la rete diventerà sempre più giovane e sempre più interculturale. Negroponte si dice sicuro che ne beneficeranno tutti.

È abbastanza chiaro che ormai la rete abbia tradito le promesse iniziali che la caratterizzavano come libera, decentrata e paritaria, ed è chiaro invece che sia diventata il regno dei nuovi monopolisti e oligarchi. Ecco perché internet deve tornare a misura d'uomo non per pochi ma per tutti. Basta ricordare come lo stesso padre del web, Tim Berners-Lee, sostiene che senza una serie di interventi mirati a promuovere uguaglianza, accesso, libertà, non ci sarà via d'uscita da logiche «*winners takes all*» in cui chi vince prende tutto.

Ormai, l'opinione pubblica si è trasformata in "opinione digitale" nel senso che si manifesta prevalentemente attraverso la rete (siti, blog, news online...) piuttosto che tramite la lettura dei giornali e la visione dei telegiornali. Non dobbiamo però dimenticare che neanche internet è una sfera libera da condizionamenti, come del resto l'intero universo della comunicazione.

### Umanizzare la religione

**D**a sempre la religione si accompagna alla comunità degli uomini come espressione simbolica della vita, diventando la via privilegiata per conferire un

senso alle cose e agli avvenimenti, nonché per indagare il mistero della vita.

Facciamo anzitutto osservare che il percorso di umanizzazione della religione è forse il più delicato perché va ad interferire con la zona del sacro, toccando quelle corde verso cui le persone si mostrano particolarmente sensibili. Il punto da cui partire è che neanche le religioni possono pretendere di assolversi da sole, ritenendosi immuni da errori, dal momento che sono chiamate a fare i conti con l'eredità violenta che è intrinseca ad esse stesse. È certamente vero che le religioni sono espressioni culturali che hanno la forza per umanizzare gli individui, ma è altrettanto vero che l'uomo ha il compito e la responsabilità di umanizzare la religione, purificandola dalle sue inevitabili deviazioni nella storia.

Tutte le religioni hanno a che fare con il legame, con il rapporto tra Dio e uomo, ma ognuna di esse lo caratterizza a modo suo, ora separandoli (e distanziandoli), ora avvicinandoli (nella prossimità), ora incarnando l'uno nell'altro.

Tralasciando le diverse specificità dell'Islam, del Buddhismo, dell'Induismo, dell'Ebraismo ecc., vogliamo qui circoscrivere la nostra riflessione all'umanizzazione della religione cristiana, che è sicuramente una religione *sui generis*, mostrando di essere più una fede che una religione.

Si tratta di comprendere in profondità che cosa significa: «La gloria di Dio è l'uomo vivente» (Ireneo di Lione), perché tale espressione custodisce una verità immensa. In essa si racchiude il mistero dell'incarnazione di Dio che si fa uomo, umanizzandosi in Gesù il Cristo.

La distinzione sottile tra fede e religione ci consente di capire che la prima umanizza, mentre la seconda deve essere umanizzata altrimenti può fare danni poiché il Sacro è facilmente manipolabile e presta il fianco ad

un uso strumentale. Molto meglio la «fedeltà alla terra» (Bonhoeffer) e la fede nuda nell'uomo Gesù che ha il suo fondamento della convinzione che è lui la rivelazione del Dio vero. La storia ci ha dimostrato che nel nome del «Dio lo vuole» si finisce anche per fare la guerra!

Non serve il riferimento al Sacro quando è separato dall'umano. La santità di Dio abita già dentro l'uomo, a conferma della sua assoluta dignità. In questo senso, come abbiamo sottolineato prima, la fede umanizza, aiuta a valorizzare l'umano, a riconoscerlo, a farlo crescere in verità, bontà e bellezza.

Nella nostra epoca una delle tentazioni che più ci spaventano è la religione del «fai da te», quella forma di *New Age* o di *Next Age* in cui ognuno si affanna a plasmare il suo Dio con le proprie mani, finendo paradossalmente per dare ragione al povero Feuerbach che prima ancora di Marx, Nietzsche e Freud liquidava la religione come proiezione umana e costruzione dell'uomo stesso.

Concludiamo questo contributo sull'umanizzazione affidandoci a due pensatori di matrice ebraica ma forse credenti – a modo loro – più nell'uomo che in Dio: Hans Jonas e Edgar Morin. Entrambi indicano quali siano le ragioni per cui è essenziale oggi puntare e convergere sull'umanizzazione.

Scriva Jonas: «Se è vero che la fede nei diritti umani e nella dignità umana è la 'religione' capace di raccogliere consenso in un mondo moderno e individualizzato, allora piuttosto che sprecare energie combattendo vecchie battaglie sarebbe meglio unirle in uno sforzo comune per difendere la dignità umana, in un contesto in cui siamo obbligati a prendere decisioni su una quantità di materie continuamente crescente e in cui assai poco si può dare per scontato nei campi della natura e della tradizione».

Anche Edgar Morin ritiene che nell'attuale situazione socio-culturale l'umanizzazione costituisca la via più adeguata per fissare la meta di ogni progettazione. Abbiamo bisogno di un sapere primario e universale «che verta sulla condizione umana. Siamo nell'era planetaria; un'avventura comune travolge gli umani, ovunque essi siano: devono riconoscersi nella loro comune umanità, nello stesso tempo devono riconoscere la loro diversità, individuale e culturale».

### Bibliografia

- BECCHETTI L. (2009) *Oltre l'uomo oeconomicus*, Città Nuova, Roma.
- BRUNI L.-ZAMAGNI S. (2009) *Dizionario di economia civile*, Città Nuova, Roma.
- CURCI S.-FUCCICCHI A.-NANNI A. (2012) *Progetto convivialità*, EMI, Bologna.
- GALANTINO N. (1993) *Dire "uomo" oggi. Nuove vie dell'antropologia filosofica*, Ediz. Paoline, Cinisello Balsamo.
- GALIMBERTI U. (1999) *Psiche e Techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano.
- GEHLEN A. (1980) *L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, Feltrinelli, Milano.
- GIACCARDI C. (2012) *La comunicazione interculturale nell'era digitale*, Il Mulino, Bologna.
- JONAS H. (2002) *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino.
- LONGO G. (2003) *Il nuovo Golem. Come il computer cambia la nostra cultura*, Laterza, Roma-Bari.
- LD. (2004) *Il simbiote*, Feltrinelli, Milano.
- MARCHESINI R. (2002) *Post-Human*, Bollati Boringhieri Torino.
- MORAL J.L. (2014) *Ricostruire l'umanità della religione. L'orizzonte educativo dell'esperienza religiosa*, LAS, Roma.
- MORIN E. (2015) *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- NEGROPONTE N. (1995) *Essere digitali*, Sperling & Kupfer, Milano.
- TINTINO G. (2015) *Tra umano e post-umano. Disintegrazione e riscatto della persona*, Franco Angeli, Milano.
- TOSOLINI A. (a cura di) (2008) *Il Post-umano è qui*, EMI, Bologna.